

Il gioco delle coppie

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : lunedì 31 dicembre 2018

Ha deluso parecchi dei suoi fans, **Olivier Assayas**, con questo *Doubles Vies* (letteralmente 'doppie vite'), operina di piccolo formato e dalla qualità d'immagine trasandata e sciatta (nonostante il direttore della fotografia sia anche stavolta il fedele **Yorick Le Saux**, con cui ha collaborato anche per i più ambiziosi *Sils Maria* e *Personal Shopper*), che sa di 'racconto morale' alla Rohmer, e ricorda certe strisce a fumetti di autori francesi degli anni '70, come Gérard Lauzier e Claire Bretécher, che mettevano in piazza vizi e vezzi della classe intellettuale parigina, ai tempi piuttosto frustrata e parecchio politicamente impegnata. Oggi l'impegno politico si è forse attenuato, ma restano quelle debolezze umane verso le quali Assayas, mettendo da parte la vena ironica e sarcastica di quei comics maturati nel decennio post-sessantottino, sembra provare un'affettuosa e benevola indulgenza. Il quartetto di amici protagonisti di *Doubles Vies* appartiene al ceto benestante della Parigi intello che gravita intorno al mondo dell'editoria e dello spettacolo: hanno tutti e quattro, come dice il titolo, una doppia vita, o comunque qualcosa da nascondere.

Guillaume Canet fa l'editore, e si ritrova a fare i conti con le novità tecnologiche che hanno modificato l'odierna fruizione della letteratura, mentre sua moglie, **Juliette Binoche**, fa l'attrice in una serie televisiva poliziesca mentre continua a coltivare il sogno di calcare scene più importanti e qualificate. Poi c'è **Vincent Macaigne**, scrittore dal successo altalenante, che non riesce, nei suoi romanzi, ad allontanarsi da un certo autobiografismo e a mascherare le persone (amici, ex amanti...) e le situazioni trasposte dalla realtà sulla pagina scritta che finiscono sempre per procurargli seri problemi relazionali per la loro eccessiva riconoscibilità. È in coppia con la deliziosa e perspicace **Nora Hamzawi**, cui non sfugge la sua relazione con la moglie dell'editore, ma saggiamente finge di ignorarla aspettandone con pazienza l'inevitabile conclusione. In questo quadretto che passa il tempo a scambiarsi fiumi di parole e di considerazioni sulla contemporaneità a volte anche un po' troppo salottiere e banalotte (la qualità dei dialoghi è - volutamente? - assai distante dalla grazia delle sceneggiature rohmeriane) tutti possiamo bene o male riconoscerci, alle prese come siamo quotidianamente con internet, facebook, whatsapp, gli e-book, anche noi con i nostri piccoli e grandi segreti, prosaici e di ordinaria amministrazione. Ma l'intreccio da pochade (altro elemento che, con il cinema del grande Rohmer e le *tranches de vie* disegnate da Lauzier e dalla Bretécher costituiscono un formidabile e strutturato humus autoctono che rende la cultura francese molto più solida e consapevole della nostra) funziona proprio per la mancanza di pretese di uno script affidato ad attori superlativi che si divertono a sfottere se stessi (prima fra tutte Juliette Binoche) con leggerezza invidiabile. Quelli che da Assayas pretendono l'autorialità di un *Après Mai* o di un *Personal Shopper* questa volta devono fermarsi un giro, oppure accontentarsi di questo episodio vacanziero di un cinema che non smette comunque, neppure per un istante, di brillare per intelligenza.

Post-scriptum :

(*Doubles Vies (Non-Fiction)*); **Regia:** Olivier Assayas; **sceneggiatura:** Olivier Assayas; **fotografia:** Yorick Le Saux; **montaggio:** Simon Jaquet; **interpreti:** Guillaume Canet, Juliette Binoche, Vincent Macaigne, Nora Hamzawi, Christa Théret, Pascal Greggory; **produzione:** Charles Gillibert; **distribuzione:** I Wonder Pictures; **origine:** Francia, 2018; **durata:** 107'